

CONFRONTI

**Scambi accademici
italo-tedeschi
(1922-1945)**

a cura di
Natascia Barrale



Istituto Italiano di
STUDI GERMANICI

CONFRONTI

Direttore editoriale:

Luca Crescenzi

Comitato scientifico:

Gabriella Catalano (Università Tor Vergata Roma)

Élisabeth Décultot (Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg)

Elisabeth Galvan (Università L'Orientale Napoli)

Hans Ulrich Gumbrecht (Stanford University)

Vittorio Hösle (University of Notre Dame)

Steffen Martus (Humboldt-Universität zu Berlin)

Mathias Mayer (Universität Augsburg)

Maurizio Pirro (Università di Milano Statale)

Ritchie Robertson (University of Oxford)

Monika Schmitz-Emans (Ruhr-Universität Bochum)

Manfred Weinberg (Univerzita Karlova Praha)

David E. Wellbery (University of Chicago)

Scambi accademici italo-tedeschi (1922-1945)

a cura di Natascia Barrale

© 2025 Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici

via Calandrelli, 25 – 00153 Roma

redazione@studigermanici.it

www.studigermanici.it

ISBN: 978-88-95868-78-3

Questo volume è pubblicato in Open Access con licenza CC BY 4.0

DOI: 10.82007/CF.2025.SA.00

Scambi accademici italo-tedeschi (1922-1945)

a cura di
Nataschia Barrale



Istituto Italiano di
STUDI GERMANICI

Indice

7	Natascia Barrale, <i>Introduzione</i>
15	Monica Fioravanzo, <i>La costruzione dell'Asse fra retorica, poesia e immagini. «Gerarchia» e L'Asse nel pensiero dei due popoli. Die Achse im Denken der beiden Völker</i>
45	Claire Lorenzelli, <i>Der italienisch-deutsche akademische Austausch auf dem politischen Prüfstand: Die Rekrutierung italienischer Lektoren an der Ludwig-Maximilians-Universität München (1922 und 1934)</i>
63	Anna Antonello, <i>Quei «continui cambi di lettori, che minano alle basi l'efficacia stessa dell'insegnamento linguistico». A proposito del dottorato di germanistica dell'Università Statale di Milano (1914-1959)</i>
81	Natascia Barrale, <i>Gli esili italiani di Felix Braun</i>
101	Ralf Georg Czapla, <i>Deutschunterricht im Fadenkreuz der Gestapo. Hans Leifhelm als Lektor an den Universitäten von Palermo und Padua</i>
125	Isabel Zamboni, <i>Bonaventura Tecchi germanista e scrittore: traiettoria biografica e posizionamento tra gli anni Venti e Quaranta</i>
143	Claudia Bonsi, <i>Mediatori in cerca di legittimazione: Federico e Giovanna Federici</i>
165	Alberto Orlando, <i>La vita in transito del romanista tedesco Curt Sigmar Gutkind, ebreo fascista amante dell'Italia</i>
187	Anna Ferrando, <i>La formazione di uno storico-diplomatico. Franco Valsecchi tra Italia fascista e Terzo Reich</i>
207	Tobias Reichard, <i>«Freundschafts-Sinfonie senza fine?» Zum akademischen Austausch zwischen Faschismus und Nationalsozialismus im Musikbereich</i>
227	Raffaella Di Tizio, <i>Un Istituto per la Storia del Teatro Italiano (1937-1939). Silvio d'Amico, Joseph Gregor e gli inizi di «Theater der Welt» e della «Rivista Italiana del Dramma»</i>
249	Danilo Manca, <i>L'eterno ritorno della filosofia. Sul dialogo sfiorato tra Ernesto Grassi e Karl Löwith</i>
271	Alice Pugliese, <i>Una filosofia nuova. Antonio Banfi e la scoperta della fenomenologia tedesca</i>
285	Abstracts
291	Note biografiche delle autrici e degli autori

Gli esili italiani di Felix Braun

Natascia Barrale

Doi: 10.82007/CF.2025.SA.05

1. Da Vienna a Palermo, «in una ridicola pseudo-università»¹

Sebbene per diversi decenni gli studi dedicati all'espulsione dei docenti ebrei dalle università italiane siano stati circoscritti alle vicende dei cattedratici più illustri, vi è un gran numero di intellettuali meno noti le cui carriere e vite personali furono parimenti colpite dalle leggi razziali. Solo di recente il campo di studi si è allargato, prendendo in esame in tutta la loro complessità le conseguenze degli eventi del 1938 sulle vite personali e professionali anche di quei 'precari' della cultura, spesso stranieri, come lettori e docenti incaricati, che lavoravano in Italia e furono improvvisamente costretti a riparare altrove. Come riassume Klaus Voigt:

Provenienti prevalentemente da famiglie di ebrei integrati nella società tedesca, generalmente apolitici e ciononostante non graditi al nazionalsocialismo, per molti di essi l'Italia fu unicamente un paese di transito dove era più facile avere contatti universitari – è il caso di Felix Braun che per un breve tempo fu docente di letteratura tedesca all'università di Palermo².

Questo profilo restituisce a grandi linee quello di Felix Braun, benché il suo soggiorno in Italia, che non fu in realtà così breve protrahendosi per oltre dieci anni, sia iniziato nel 1927, ancor prima del fuoriuscitismo dovuto all'ascesa di Hitler.

Cresciuto sulle orme della grande cultura viennese di inizio Novecento, dopo aver studiato storia dell'arte, filosofia e archeologia, Felix

¹ Lettera di Stefan Zweig a Otto Heuschele del 7 maggio 1930, in Stefan Zweig, *Briefe an Freunde*, Fischer, Berlin 1978, pp. 204-206: 204: «in einer lächerlichen Pseudo-Universität». Dove non diversamente indicato, tutte le traduzioni sono a cura dell'autrice del presente saggio.

² Klaus Voigt, *Zuflucht auf Widerruf. Exil in Italien 1933-1945* (1989), trad. it. di Loredana Melissari, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, vol. 1, La Nuova Italia, Firenze 1993, p. 137.

Braun (1885-1973)³ era entrato in contatto con Hugo von Hofmannsthal, al cui servizio lavorò come segretario e con cui strinse una profonda amicizia. I suoi esordi letterari, molto influenzati dal clima nostalgico del *finis Austriae*, risalgono al 1909, anno in cui uscì il volume *Gedichte*, seguito l'anno successivo da *Novellen und Legenden* e dal romanzo *Schatten des Todes*. Collaborò con la «Neue Freie Presse» e la «Österreichische Rundschau», trascorse diversi anni a Berlino, dove lavorò per la «Neue Rundschau» e la «Nationalzeitung», e a Monaco, dove fu lettore per la casa editrice Georg Müller. Raffinato autore di poesie e drammi in versi di stampo classicista, per le sue opere attinse spesso a temi storici, materiale biblico e miti dell'antica Grecia.

Raccogliendo le informazioni sul periodo precedente al suo trasferimento a Palermo, Braun compare inserito in una fittissima rete di contatti con gli scrittori della *Wiener Moderne*: oltre che con Hofmannsthal, ad esempio, intrattenne rapporti con Hermann Bahr e coltivò una lunga amicizia con Stefan Zweig, che negli anni successivi diventò un suo assiduo finanziatore⁴. Ernst Lothar nelle sue memorie ricorda l'appartamento di Zweig sulla Kochgasse, frequentato dalle principali figure dell'élite intellettuale del tempo, e cita Felix Braun al fianco di altri scrittori, ebrei e di lì a breve vittime dell'antisemitismo nazionalsocialista, come Franz Werfel, Hermann Broch e Joseph Roth⁵.

In un'intervista del 1970, l'ottantacinquenne Felix Braun richiama alla memoria il momento in cui gli fu assegnato l'insegnamento di letteratura tedesca all'Università di Palermo come docente incaricato e

³ Il lascito di Felix Braun è conservato presso la Wienbibliothek im Rathaus, la Österreichische Nationalbibliothek di Vienna e il Deutsches Literaturarchiv di Marbach. L'erede di Felix Braun, Tatjana Madeleine Popović, alla quale vanno i miei ringraziamenti per aver condiviso informazioni preziose per la stesura di questo saggio, ha curato recentemente il carteggio di Braun con Stefan Zweig. Cfr. *Stefan Zweig – Felix Braun. Briefwechsel*, hrsg. v. Tatjana Madeleine Popović, Braumüller, Wien 2025 (in corso di stampa).

⁴ La lunga amicizia fra i due scrittori è ben documentata da una fitta corrispondenza. Le lettere di Braun a Zweig sono conservate presso la Daniel A. Reed Library, The State University of New York at Fredonia, quelle di Zweig a Braun presso la Wienbibliothek im Rathaus. Si veda anche l'interessante saggio di Donald Daviau, *The Friendship of Stefan Zweig and Felix Braun*, in *Brücken über dem Abgrund. Festschrift für Harry Zohn*, hrsg. v. Amy Colin – Elisabeth Strenger, Fink, München 1994, pp. 317-336 e Jeffrey B. Berlin, «Wie unwichtig sind ja überhaupt jetzt alle unsere Bücher und das, was wir machen!». *The Unpublished Correspondence between Stefan Zweig and Felix Braun During the Anschluß Year 1938*, in «Germanisch-Romanische Monatsschrift», 41 (1991), pp. 322-348, che riproduce e commenta alcune delle lettere fra i due scrittori. Nella rete di contatti di Braun vi furono inoltre Hermann Hesse, Rainer Maria Rilke, Anton Wildgans, Max Brod, Hans Carossa e Thomas Mann.

⁵ Cfr. Ernst Lothar, *Das Wunder des Überlebens. Erinnerungen und Ergebnisse*, Zsolnay, Hamburg-Wien 1966, p. 38. Si veda anche Steven Beller, *Vienna and the Jews 1867-1938: A Cultural History*, Cambridge University Press, Cambridge 1990, p. 22.

riferisce che la chiamata gli sarebbe giunta in modo del tutto inatteso, «durch eine Art Wunder»⁶. A proporre l'assegnazione dell'incarico era stato Amato Pojero (1863-1940)⁷, ideatore e finanziatore della Biblioteca filosofica, un'associazione privata fondata nel 1910 con lo scopo di mettere a disposizione una sede in cui raccogliere libri e riviste. La biblioteca, che disponeva di circa 15.000 volumi e un centinaio di periodici, organizzava numerose conferenze, corsi e dibattiti e a partire dal 1927 stipulò una convenzione con l'Università, attivando anche corsi di perfezionamento per laureati delle diverse Facoltà⁸.

Nel frattempo, a seguito della riforma Gentile, nel 1922 era stata creata presso la Facoltà di Lettere e Filosofia la prima cattedra di germanistica. Si trattava, insieme alle cattedre di inglese, francese e spagnolo, della nascita di quello che più avanti sarebbe diventato un corso di studi in Lingue e letterature straniere⁹. Per la letteratura tedesca fu assunto come professore straordinario il piemontese Giovanni Angelo Alfero, allievo di Arturo Farinelli, affiancato dalla lettrice madrelingua Ilse Ballerstedt. Dopo soli tre anni di servizio, tuttavia, Alfero si trasferì a Genova, lasciando la cattedra scoperta¹⁰. È in questo contesto che si inserisce l'intervento di Pojero, che promosse la chiamata di Braun presso l'ateneo palermitano.

In realtà, seppur rievocato con grande entusiasmo in età matura, il trasferimento a Palermo e l'insegnamento universitario furono per Braun un vero e proprio ripiego, accettato in seguito alle fallite ambizioni di scrittore. Il suo romanzo storico sulla dissoluzione e la caduta dell'Impero austro-ungarico, a cui aveva lavorato molti anni (*Agnes Altkirchner. Ein Roman in sieben Büchern*, 1927) non aveva avuto sostanzialmente alcun successo. Anche il dramma *Tantalos* (1917), pur essendo stato pubblicato dieci anni prima e avendo ricevuto il *Bauernfeld-Preis*, non

⁶ Erich Schenk, *Interview mit dem Schriftsteller Felix Braun*, in «Österreichische Mediathek», 17. März 1970, <<https://www.mediathek.at/katalogsuche/suche/detail/?pool=BWEB&uid=01783233-248-019FE-00000BEC-01772EE2&cHash=66b780d7f4a0afc4b34a6269f7563f60>> (ultimo accesso: 23 novembre 2024): «per una sorta di miracolo».

⁷ Cfr. Felix Braun, *Der Bettler von Palermo*, in Id., *Die Eisblume. Ausgewählte Essays*, Müller, München 1955, pp. 271-274: 272.

⁸ La Biblioteca pubblicò un «Annuario» (negli anni 1912-1914 e 1921-1926) e dal 1915 le sue attività trovarono spazio anche sulla rivista palermitana «Logos», organo ufficiale della Biblioteca filosofica fino al 1937.

⁹ Mario Rubino, *Die Germanistik an der Universität Palermo*, in *Geschichte der Germanistik in Italien*, hrsg. v. Hans-Georg Grüning, Nuove Ricerche, Macerata 1996, pp. 429-440: 435.

¹⁰ Cfr. Nicola De Domenico, *La cultura tedesca nell'orizzonte della Biblioteca filosofica di Palermo. Gli anni Venti e Trenta: Felix Braun, Walter Heymann ed Ernst Moritz Manasse*, in *La densità meravigliosa del sapere. Cultura tedesca in Italia fra Settecento e Novecento*, a cura di Maurizio Pirro, Ledizioni, Milano 2018, pp. 257-277: 260 nota.



Fig. 1. Felix Braun a Palermo. Per gentile concessione di Tatjana Madeleine Popović

era mai andato in scena. Sfumata dunque la possibilità di una vita agiata e aristocratica, quale era toccata a Hofmannsthal o a Zweig, nel 1928 a Braun non rimase che accogliere la proposta di trasferirsi a Palermo.

I suoi anni palermitani furono segnati da condizioni di vera e propria miseria: il compenso di circa 1000 lire al mese¹¹, che si interrompeva nei mesi estivi, bastava appena ad assicurargli la sopravvivenza minima e a coprire le spese della madre, rimasta a Vienna¹².

Oltre alle precarie condizioni economiche, ciò che gli procurava un certo disagio erano i luoghi «traboccanti di tracce e memorie di lunga e radicata presenza semitica»¹³, che lo riportavano indietro alle origini ebraiche della propria famiglia. Il suo difficile rapporto con l'ebraismo, caratteristica condivisa da molti suoi contemporanei¹⁴, è confermato da quanto scrive nella sua autobiografia:

Als ich in Palermo lebte, hatte ich fast stets das Gefühl, fernen Ahnen nahe zu sein. Aber nicht beglückte mich diese Rückk', vielmehr peinigte mich das ungute Gewissen, wenn es mir zuraunte, daß sie mir, meines Abfalls von ihrem alten Glauben wegen, zürnten¹⁵.

Qualche anno dopo, nel 1935, Braun si sarebbe convertito al cattolicesimo¹⁶.

In una lettera a Zweig del novembre del 1937, mentre si trovava a Vienna per la pausa estiva ed era in procinto di ripartire per Palermo per il nuovo anno accademico, Braun definì il periodo a Palermo come

¹¹ Cfr. Archivio storico dell'Università degli Studi di Palermo, Didattica, Lettere e Filosofia, Docenti (1881-1954), b. 1652, fasc. Braun Felix.

¹² Cfr. Daviau, *The Friendship of Stefan Zweig and Felix Braun*, cit., p. 320. Per arrotondare Braun impartiva lezioni private. Come documenta De Domenico, fra i suoi allievi vi fu Topazia Alliata, figlia del Duca di Salaparuta e poi madre di Dacia Maraini. Cfr. De Domenico, *La cultura tedesca nell'orizzonte della Biblioteca filosofica di Palermo*, cit., p. 258 nota.

¹³ De Domenico, *La cultura tedesca nell'orizzonte della Biblioteca filosofica di Palermo*, cit., p. 258.

¹⁴ Cfr. Hanni Mittelman, *Fragmentation and the Quest for Unity. Stefan Zweig's Novellas as Tales of the Assimilationist Jewish Predicament*, in *Stefan Zweig Reconsidered. New Perspectives on His Literary and Biographical Writings*, ed. by Mark H. Gelner, Max Niemeyer Verlag, Berlin-Boston 2007, pp. 163-174: 164.

¹⁵ Felix Braun, *Das Licht der Welt. Geschichte eines Versuches als Dichter zu leben*, Herder, Wien 1949, pp. 62-63: «Quando vivevo a Palermo avevo quasi sempre la sensazione di essere vicino a degli antenati lontani. Ma questo ritorno non mi rendeva felice, al contrario, ero tormentato da una cattiva coscienza che mi sussurrava che questi erano in collera con me per il mio allontanamento dalla loro antica fede». Sono numerosi poi i passaggi in cui Braun racconta delle discriminazioni ingiustamente subite sin da bambino a causa delle sue origini ebraiche. Cfr. *ivi*, p. 134.

¹⁶ Cfr. De Domenico, *La cultura tedesca nell'orizzonte della Biblioteca filosofica di Palermo*, cit., p. 258.

un esilio, che andava avanti ormai da dieci lunghi anni: «Beginnt das sizilische Exil aufs Neue, das zehnte Jahr!»¹⁷. A dimostrazione di questa sostanziale infelicità, Braun tentò più volte di lasciare l'incarico e trasferirsi altrove, soprattutto a Milano¹⁸. Nel 1933 si rivolse prima a Giuseppe Gabetti, Direttore dell'Istituto Italiano di Studi Germanici, dicendosi interessato a ricoprire un posto di dottorato all'Università di Milano: Gabetti tentò di aiutarlo proponendolo a Vincenzo Errante, che teneva la cattedra dal 1932 e non aveva nessun lettore, ma la cosa non andò in porto¹⁹. Il desiderio di trasferirsi lì dovette anche creare dei dissapori, ancorché non ben documentati, con la milanese Lavinia Mazzucchetti²⁰. Il posto di lettore cui Braun ambiva fu poi ricoperto per qualche tempo da Arnold G. Reichenberger dal 1934 al 1938, anno in cui questi emigrò negli Stati Uniti²¹.

In una lettera al giornalista Otto Heuschele, Zweig riferisce sulla condizione di isolamento e di disagio che Braun stava vivendo a Palermo:

Ich sehe im nächsten und allernächsten Freundeskreise, gerade bei jenen Menschen, die ich als Dichter besonders liebe, ein Zurückgeworfen- und Vergessensein, das sich in gefährlicher Weise auch bis ins Materielle, bis in die äußere Lebenshaltung hinein bedrückend auswirkt; [...] Felix Braun versitzt seine Zeit an einer lächerlichen Pseudo-Universität in Palermo²².

¹⁷ Lettera di Felix Braun a Stefan Zweig del 7 novembre 1937, in Daniel A. Reed Library Archives & Special Collections, State University of New York at Fredonia, SZ-AP1/B-2.16 Felix Braun / Stefan Zweig Correspondence, Stefan Zweig Collection, SC001, da qui in poi SZC; «Inizia l'esilio siculo, di nuovo, per il decimo anno».

¹⁸ Già nell'autunno del 1931 si era rivolto a Borgese, proponendosi come professore incaricato. Lo dimostra una lettera di Braun del 4 novembre 1931 (erroneamente catalogata nel fascicolo del lettore Martin Braun), in Centro Apice, Archivio Storico dell'Università degli Studi di Milano, fasc. Braun Martin. Pur essendo priva di destinatario, la lettera è con ogni probabilità indirizzata a Borgese, dal momento che risulta essere di poco successiva a una lettera a Zweig, in cui Braun racconta dell'intenzione di scrivere a Borgese e di recarsi a Milano per incontrarlo, cfr. lettera di Braun a Zweig del 21 ottobre 1931, in SZC.

¹⁹ Cfr. lettera di Braun a Gabetti del 6 marzo 1933 e lettera di Gabetti a Braun del 12 aprile 1933, in Archivio dell'Istituto italiano di Studi Germanici, Fondo Giuseppe Gabetti, sezione 2, serie 2, fasc. 91.

²⁰ Cfr. lettere di Braun a Zweig del 21 ottobre 1931, 12 gennaio 1933, 17 gennaio 1933, 25 aprile 1933, 11 maggio 1933, in SZC.

²¹ Cfr. Russell P. Sebal, *Arnold G. Reichenberger: Encomium Vitaque Magni Magistri, Amici, et Viri*, in «Hispanic Review», Special Issue in Honor of Arnold G. Reichenberger, 41 (1973), pp. 133-139. Ancora nel 1937 Zweig fece riferimento a Errante e alla cattedra di Milano, ma Braun era ormai in procinto di trasferirsi a Padova, cfr. lettera di Zweig a Braun del 13 dicembre 1937, in Berlin, «Wie unwichtig...», cit., p. 326.

²² Lettera di Zweig a Otto Heuschele del 7 maggio 1930, cit., p. 204: «Vedo nella cerchia di amici più prossimi, soprattutto tra le persone che amo come poeti, un senso di abbandono e di oblio, che si ripercuote in modo pericoloso anche sul

L'ingeneroso appellativo usato da Zweig per definire l'ateneo palermitano lascia dedurre che l'insoddisfazione di Braun non fosse solo legata alle condizioni economiche, ma si estendesse anche all'ambito professionale e in generale alla sua realizzazione: durante i suoi anni di servizio a Palermo, affiancato dalla lettrice Anita Medda²³, Braun non poté mai ottenere la libera docenza, né aspirare a un posto di ruolo.

L'archivio storico dell'Università di Palermo conserva i registri delle lezioni dei suoi corsi, da cui emerge a chiare lettere la netta predilezione per la lirica. Dopo la prolusione sul Klopstock, Braun tenne numerose lezioni su Platen, Hölderlin, Novalis, con rare incursioni nella prosa e nel teatro (Kleist, Goethe, Schiller, Brentano, Eichendorff, Thomas Mann).

Tuttavia, a partire dall'anno accademico 1933/1934 si nota un netto cambio di rotta: improvvisamente l'argomento principale delle sue lezioni diventa la letteratura di firma austriaca. Autori classici come Franz Grillparzer, o a lui contemporanei come Hermann Bahr, Arthur Schnitzler, Hugo von Hofmannsthal e Max Mell, prendono il posto degli scrittori tedeschi che fino a quel momento avevano animato i suoi corsi. Da quel momento Braun iniziò a dedicare le sue lezioni esclusivamente all'Austria, alla sua storia, all'architettura, alle arti figurative e alla musica e, non ultimo, alle differenze culturali fra il suo Paese natio e la Germania²⁴. Questa virata, che non a caso coincide coi mesi in cui Hitler era appena salito al potere, suggerisce la sua volontà di rimarcare la sua origine austriaca, prendendo le distanze da ciò che stava accadendo in Germania.

A Palermo non abitò mai in una vera casa, limitandosi a trascorrere i mesi da novembre a luglio in una modesta pensione nei pressi dell'Orto Botanico²⁵, e mantenendo la residenza a Vienna, dove si recava regolarmente appena gli impegni di lavoro glielo consentivano. Come documentano le frequenti richieste di permessi, oltre alle ferie estive Braun trascorse lunghi periodi nella città di origine, sia per assistere alle prime dei suoi drammi, *Tantalos* e *Kaiser Karl V.* al Burgtheater di Vienna (rispettivamente nel 1932 e nel 1936), che in occasione della morte del padre (1935), oltre che durante i numerosi congedi per malattia²⁶.

piano materiale, sulla loro condizione di vita esteriore; [...] Felix Braun sta sprecando il suo tempo in una ridicola pseudo-università a Palermo».

²³ Dal 1937 Anita Medda, un'italiana che aveva studiato in Germania, fu titolare dell'incarico di insegnamento di lingua tedesca alla Facoltà di Economia. Cfr. Rubino, *Die Germanistik an der Universität Palermo*, cit., p. 435.

²⁴ L'unica eccezione furono le lezioni su Thomas Mann, del cui *Tristan* Braun affronta in classe ampi brani antologici.

²⁵ Cfr. De Domenico, *La cultura tedesca nell'orizzonte della Biblioteca filosofica di Palermo*, cit., p. 257.

²⁶ Già nell'autunno del 1933 Braun si trattene a Vienna per una flebite, poi per una malattia dei vasi linfatici. Nel gennaio del 1935 il Preside della Facoltà comunicò

Malgrado il suo profondo legame con Vienna e il suo fermo desiderio di lasciare Palermo, il decennio 1928-1937 fu contornato da una sua costante partecipazione alle attività culturali della città e dalla creazione di una ristretta ma solida rete di amicizie. Fra gli intellettuali con cui entrò in contatto vi furono l'architetto Ernesto Basile²⁷, Enrico Alliata Duca di Salaparuta (che lo ammise a frequentare il palazzo di Piazza Bologni, dove Braun portò l'amico Hans Carossa, venuto a fargli visita per quattro settimane nel maggio del 1929)²⁸ e Berta Burgio Ahrens, figlia di un imprenditore ebreo tedesco, che in quegli anni intratteneva un salotto letterario e che deve proprio a Braun i suoi rapporti con Stefan Zweig, di cui poi avrebbe tradotto alcune opere²⁹.

Ma fu senza dubbio la vivacissima Biblioteca filosofica il luogo in cui Braun trascorse gran parte del suo tempo. Sorta con intenti polemici nei confronti dell'Università quale apparato burocratizzato e retrogrado, la Biblioteca rappresentò un punto di riferimento della cultura europea, promuovendo una rigenerazione della vita culturale e un rinnovamento della società. Alla sua intensa attività collaboravano molti studiosi e vi trovarono accoglienza le più importanti correnti filosofiche e scientifiche affermatesi in Italia e in Europa nella prima metà del Novecento, dal positivismo, allo spiritualismo, al pragmatismo. Braun vi tenne regolarmente delle conferenze, almeno due all'anno, su vari poeti di lingua tedesca (Rilke, Schelling, Hofmannsthal, Goethe, Grillparzer, Stifter, Carossa)³⁰.

Con Pojero Braun intrattene rapporti di intima e profonda amicizia, come dimostrano i suoi diari³¹, ma la Biblioteca filosofica non era

che Braun sarebbe rimasto in congedo per due mesi (cfr. Archivio storico dell'Università degli Studi di Palermo, Archivio delle Segreterie, Didattica, Docenti, b. 20-40, 2, VI, fasc. Leifhelm Hans). Seguirono poi numerosi altri congedi per malattia.

²⁷ Nei primi del Novecento circolavano a Palermo vari periodici austriaci e Basile sarebbe stato influenzato «dalle architetture coeve della secessione austriaca, dove è facilmente individuabile l'essenzialità dei parametri e delle forme complessive», Francesca Raia, *Il dispensario diurno (1920-28) di Ernesto Basile a Palermo*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Palermo, Palermo 2011, p. 164.

²⁸ Cfr. Eva Kampmann-Carossa, *Hans Carossa. Leben und Werk in Bildern und Texten*, Insel, Frankfurt a.M.-Leipzig 1993, p. 164. Cfr. anche Hans Carossa, *Tagebücher*, Insel, Frankfurt a.M.-Leipzig 1993, pp. 103-120.

²⁹ Berta Burgio Ahrens tradusse di Zweig *Sovvertimento dei sensi* (1931; ed. or. *Verwirrung der Gefühle*, 1927), *Tre maestri* (1932; ed. or. *Drei Meister*, 1920) e *Lettere d'una sconosciuta, Leporella* (1932; ed. or. *Brief einer Unbekannten*, 1922, e *Leporella*, 1929). All'amicizia, e forse all'amore, fra i due allude la sorella di Burgio Ahrens in un suo romanzo autobiografico: Agata Bazzi, *La luce è là*, Mondadori, Milano 2019.

³⁰ Per l'elenco completo delle conferenze tenute da Braun alla Biblioteca filosofica di Palermo, cfr. Epifania Giambalvo, *La Biblioteca Filosofica di Palermo. Cronistoria attraverso i registri manoscritti ed altre fonti*, Edizioni della Fondazione Nazionale Vito Fazio-Allmayer, Palermo 2002, pp. 411-412.

³¹ Ci si riferisce in particolare alle pagine dei diari datate 18 giugno 1935, 21

certo immune all'antisemitismo che si andava diffondendo nel corso degli anni Trenta. Già nella primavera del 1937 furono sospesi tutti i corsi di ebraico e apportate limitazioni nei programmi³² e, quando fu accorpata all'Accademia di Scienze Lettere ed Arti e trasferita a Palazzo Reale, la Biblioteca entrò sotto lo stretto controllo del Partito Nazionale Fascista, oltre che del vertice dell'Accademia, rappresentato da Giuseppe Maggiore, Rettore dell'Università e di lì a poco responsabile dell'espulsione dall'ateneo palermitano dei docenti ebrei³³. Dall'autunno del 1938 divenne necessario chiedere l'autorizzazione preventiva al Partito per l'organizzazione di conferenze e la sala della Biblioteca iniziò a essere usata anche per manifestazioni organizzate dall'Istituto Fascista di Cultura³⁴.

I periodi di assenza di Braun dall'Italia si andarono intensificando, fino a quando, presumibilmente nell'autunno del 1937, giunse la notizia del tanto desiderato trasferimento all'Università di Padova³⁵.

Braun si lasciava quindi alle spalle quello che aveva un po' ingenuamente definito un esilio³⁶, ignaro del fatto che di lì a poco quel termine avrebbe acquisito per lui connotazioni ben più concrete, traducendosi in un allontanamento forzato, e non più volontario, non soltanto dalla sua amata Vienna, ma anche dall'Italia.

All'Università di Palermo Braun fu sostituito dall'amico Hans Leifhelm³⁷, che già dal 1934 era stato assunto nei periodi delle sue assenze per malattia³⁸. Tuttavia, molto presto Leifhelm si ammalò a

giugno 1935, 14 novembre 1935, 20 novembre 1935, 12 dicembre 1935, 21 novembre 1937, 6 dicembre 1937, 15 dicembre 1937 (in Nachlass Felix Braun, in Wienbibliothek im Rathaus – Handschriftensammlung – ZPH 756, ZPH 773), consultati grazie alla gentile concessione dell'erede Tatjana Popović.

³² Cfr. De Domenico, *La cultura tedesca nell'orizzonte della Biblioteca filosofica di Palermo*, cit., p. 273.

³³ I cinque docenti espulsi dall'Università di Palermo per le loro origini ebraiche furono Camillo Artom, Maurizio Ascoli, Alberto Dina, Mario Fubini ed Emilio Segrè.

³⁴ Cfr. De Domenico, *La cultura tedesca nell'orizzonte della Biblioteca filosofica di Palermo*, cit., p. 273 nota.

³⁵ A dicembre dello stesso anno Zweig si complimentava con Braun per aver ottenuto il trasferimento. Cfr. lettera di Zweig a Braun del 13 dicembre 1937, cit., p. 326.

³⁶ «Das sizilische Exil» («l'esilio siculo»), lettera di Braun a Zweig del 7 novembre 1937, in SZC.

³⁷ Cfr. Ralf G. Czapla, *Schreiben am Saum des Abgrunds. Hans Leifhelm Dichter und Übersetzer, Nationalökonom und Berufsberater*, in Hans Leifhelm, *An des Abgrunds schmalem Saume. Gedichte, Erzählungen und Essays*, hrsg. v. Ralf G. Czapla, Quintus, Berlin 2022, pp. 467-479: 478.

³⁸ Il 17 novembre del 1934 il Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia informò il Consiglio di aver ricevuto la disponibilità di Leifhelm a ricoprire l'insegnamento di letteratura tedesca, in sostituzione del dott. Braun, in congedo per malattia. Cfr. Archivio storico dell'Università degli Studi di Palermo, fasc. Leifhelm Hans, cit.

sua volta, e già nel maggio del 1938 dovette dimettersi dall'incarico³⁹. Braun chiese a Zweig di aiutare economicamente Leifhelm per consentirgli di sostentarsi a Roma, dove avrebbe dovuto recarsi per delle cure mediche. Zweig si mostrò comprensivo⁴⁰ e lo aiutò in diverse occasioni, ma quando le richieste di Braun divennero più insistenti⁴¹ dovette fare un passo indietro, spiegando che era costretto a limitarsi ad aiutare gli ebrei, perché mai «seit Beendigung der Sklaverei hat man Menschen in einen solchen Zustand der Rechtlosigkeit hinabgestossen»⁴².

La «Rassenbelastung»⁴³, come la definiva Zweig, che poneva allo scrittore un imperativo morale sempre più rigido, di lì a qualche mese avrebbe progressivamente condizionato in modo irreparabile la vita degli ebrei anche in Italia.

2. A Padova: le leggi razziali e il Rettore Carlo Anti

L'incarico alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova iniziò nel febbraio del 1938⁴⁴. In un suo scritto risalente agli anni Cinquanta Braun raccontò che già da tempo attendeva conferma da parte del Ministero della Pubblica Istruzione circa la possibilità di trasferirsi, e che Kurt Friedberger, poeta e amico di Braun, nel suo ruolo di addetto stampa dell'ambasciata austriaca presso il Quirinale, si era adoperato perché lui potesse scambiare la sede di Palermo con quella di Padova, da lui «tanto ambita»⁴⁵.

³⁹ Cfr. l'estratto del verbale della seduta del consiglio della Facoltà di Ingegneria del 27 maggio 1938, in Archivio storico dell'Università degli Studi di Palermo, fasc. Leifhelm Hans.

⁴⁰ Cfr. lettera di Zweig a Braun del 13 dicembre 1937, cit., p. 326.

⁴¹ «Dieser große Dichter muß gerettet werden», lettera di Braun a Zweig del 19 marzo 1938, in SZC: «Questo grande poeta deve essere salvato».

⁴² Lettera di Zweig a Braun del 21 marzo 1938, in Berlin, «Wie unwichtig...», cit., p. 328: «da quando è stata abolita la schiavitù gli esseri umani sono stati gettati in un tale stato di privazione dei diritti».

⁴³ Lettera di Zweig a Hedwig Petzold del 4 ottobre 1935, in Stefan Zweig, *Briefe. 1932-1942*, Fischer, Frankfurt a.M. 2005, pp. 140-141: 141: «peso razziale».

⁴⁴ Cfr. *Annuario per l'anno accademico 1937-38 della Regia Università degli Studi di Padova*, Tipografia del Seminario, Padova 1938, p. 56.

⁴⁵ Felix Braun, *Testimonianze*, ritaglio di giornale s.n. risalente al settembre 1956, pp. 28-30: 28, in Archivio generale dell'Università di Padova, Archivio del Novecento, Personale cessato, Professori di ruolo, sc. 7/131, fasc. Braun Felix. A Padova, prima dell'arrivo di Braun, la cattedra era tenuta da Adriano Belli. Sulla germanistica all'Università di Padova cfr. Marco Rispoli, *Germanistica*, in *La Facoltà di Lettere e Filosofia. Duecento anni di studi umanistici all'Università di Padova*, a cura di Vincenzo Milanese, Il Poligrafo, Padova 2023, pp. 233-240.

Il compenso era leggermente maggiore (1200 lire al mese a fronte delle 1000 lire di Palermo)⁴⁶ e Braun avviò il suo insegnamento con grande entusiasmo, tenendo una prolusione su Carossa. Hans Leifhelm, nel frattempo docente incaricato al suo posto a Palermo, gli scriveva: «Daß die Atmosphäre in Padua unvergleichlich besser ist als in Palermo, das begreife ich nur zu gut. [...] Ich bin froh, daß Du Dein Zelt in Padua aufgeschlagen hast»⁴⁷.

Ma il trasferimento a Padova non avvenne in un momento favorevole per poter godere davvero di questo desiderato cambiamento. Già dopo poco più di un mese dal suo arrivo l'*Anschluß* rese difficoltoso il rientro a Vienna durante le vacanze estive e, nel giro di pochi mesi, prima il censimento degli ebrei e poi l'applicazione delle leggi razziali accelerarono un processo che avrebbe portato alla sua espulsione, facendogli perdere l'incarico e la possibilità di rimanere in Italia.

L'allontanamento di Braun dall'Università di Padova non avvenne in modo ufficiale. Nel dettagliato resoconto dei docenti espulsi redatto da Di Veroli, infatti, non risulta il nome di Braun⁴⁸. La spiegazione risiede nella sua «qualifica universitaria 'debole'»⁴⁹: mentre per radiare il personale di ruolo e annullare le abilitazioni alla libera docenza occorreva pubblicare appositi decreti ministeriali con elenchi nominativi, per i docenti incaricati era sufficiente non rinnovare la nomina alla scadenza annuale dell'incarico⁵⁰. Ciò destò in lui anche qualche vana speranza: «Padua ist verloren, immerhin kann aber ein nachträgliches Wunder, es mir zurückgewinnen, weil ich nämlich nicht auf der Liste der demissionierten Professoren mich befinde»⁵¹. Ma pur senza un vero

⁴⁶ La retribuzione complessiva prevista era di 6000 lire da corrispondere in cinque mensilità (da marzo a luglio) da 1200 lire. Cfr. nota del 31 gennaio 1928, in Archivio generale dell'Università di Padova, fasc. Braun Felix, cit.

⁴⁷ Lettera di Hans Leifhelm a Braun del 10 febbraio 1938, in Wienbibliothek im Rathaus, H.I.N.-198260, <<https://resolver.obvsg.at/urn:nbn:at:AT-WBR-1045041>> (ultimo accesso: 26 novembre 2024): «Che l'atmosfera a Padova sia incomparabilmente migliore rispetto a Palermo, lo capisco fin troppo bene [...]. Sono felice che tu abbia piantato la tua tenda a Padova».

⁴⁸ Cfr. Grazia Di Veroli, *Gli ebrei di Padova e le leggi razziali*, in *Le leggi razziali antiebraiche fra le due guerre mondiali. Atti del convegno, Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti Padova 23-24 ottobre 2008*, a cura di Oddone Longo – Mario Jona, Giuntina, Firenze 2009, pp. 61-68.

⁴⁹ Cfr. Giulia Simone, *Studenti e docenti ebrei espulsi dall'Università di Padova*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 47 (2014), pp. 165-181: 170.

⁵⁰ Cfr. Angelo Ventura, *Le leggi razziali all'Università di Padova*, in *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza. Giornata dell'Università italiana nel 50° anniversario della Liberazione (Padova, 29 maggio 1995). Atti*, a cura di Angelo Ventura, Cleup, Padova 1996, pp. 131-204: 148-149.

⁵¹ Lettera di Braun a Zweig del 19 settembre 1938, in SZC: «Padova è perduta, tuttavia un miracolo in ritardo potrebbe restituirmela, perché di fatto non sono sulla lista dei professori dimissionati».

procedimento amministrativo di espulsione il suo nome sparì dall'annuario dell'anno accademico successivo e Braun fu allontanato senza mai entrare nelle statistiche dei docenti ebrei espulsi.

Già a marzo, poco dopo il suo arrivo a Padova, Braun dubitava che il contratto potesse essere rinnovato in autunno⁵² e vagheggiava di tornare a Vienna o di trasferirsi in un Paese del nord⁵³. Zweig glielo sconsigliava vivamente: «Der Gedanke, dass du nach Wien wolltest, mach mich eiskalt: glaubst Du eine Tarnkappe zu besitzen? Herein ja – aber heraus? Wann und wie? Bleibe jetzt in Italien; alles Nichtherumgejagtwerden ist heute für unsereinen schon Gnade»⁵⁴.

Che tutto ciò stesse accadendo proprio in Italia, scriveva Zweig, «wo vor zweitausend Jahren die ganzen Urchristen doch Juden waren und die Nation durchtränkt ist vom Blut aller Rassen und Völker der Erde»⁵⁵, lo colpiva ancor di più di quanto non facesse la medesima situazione in Germania o in Austria: «weil ich schon rein historisch die Idee von Rom und Toleranz nicht trennen kann»⁵⁶. Ma l'antisemitismo entrava nelle scuole e nelle università, a Roma come in tutte le altre città d'Italia, e dalle autorità accademiche giungevano inequivocabili segnali di allineamento e di adesione alla politica razziale. Padova, la terza università del Regno d'Italia, era al secondo posto per numero di studenti iscritti al GUF, ospitava il rapporto degli universitari fascisti del nord Italia, presieduto da Starace, pubblicava «Il Bo'», conferiva la laurea *honoris causa* in ingegneria a Italo Balbo, offriva corsi di cultura militare e attivava già i primi insegnamenti a carattere esplicitamente razziale⁵⁷.

Nell'estate del 1938, quando il Ministero degli Interni anticipò l'imminente normativa persecutoria decretando il censimento degli ebrei

⁵² Cfr. lettera di Zweig a Braun del 19 marzo 1938, in Berlin, «*Wie unwichtig...*», cit., p. 327 e lettera di Braun a Zweig del 21 luglio 1938, in SZC.

⁵³ Cfr. Daviau, *The Friendship of Stefan Zweig and Felix Braun*, cit., pp. 326-327.

⁵⁴ Lettera di Zweig a Braun del 3 settembre 1938, cit. in Berlin, «*Wie unwichtig...*», cit., p. 324: «L'idea che tu voglia andare a Vienna mi raggela: credi di avere un mantello che ti rende invisibile? Entrare, sì – ma uscire? Quando e come? Rimani in Italia, già il fatto di non essere continuamente cacciati qua e là è una grazia per la gente come noi».

⁵⁵ Lettera di Zweig a Braun del 4 agosto 1938, *ivi*, pp. 335-336: 336: «Dove duemila anni fa tutti i primi cristiani erano ebrei e la nazione è intrisa del sangue di tutte le razze e i popoli della terra».

⁵⁶ Lettera di Zweig a Braun del 25 luglio 1938, *ivi*, pp. 334-335: 334: «Perché già anche solo dal punto di vista storico non riesco a separare l'idea di Roma da quella di tolleranza».

⁵⁷ Cfr. Chiara Saonara, *Una città nel regime fascista. Padova 1922-1943*, Marsilio, Venezia 2011, p. 191. Furono inaugurati ad esempio i primi corsi di Biologia delle razze umane, Antropometria comparata delle razze, Statistica sanitaria comparata delle razze e Demografia comparata delle razze. Cfr. Ventura, *Le leggi razziali all'Università di Padova*, cit., p. 182.

italiani e stranieri, Braun si trovava in Svizzera per le ferie estive⁵⁸. Il rettore Carlo Anti gli inviò due volte la scheda per il censimento, ma di fronte ai ripetuti solleciti del ministro dell'Educazione nazionale Giustini comunicò che di Braun si erano perse le tracce⁵⁹.

Sebbene Anti avesse dichiarato di non conoscere il nuovo recapito di Braun, in realtà, le carte d'archivio dimostrano che il Rettore conosceva bene l'indirizzo svizzero e che i due erano in contatto. In quelle stesse settimane, infatti, su richiesta di Braun, Anti aveva scritto al Console italiano a Zurigo, chiedendogli di fornire a Braun un permesso temporaneo perché potesse rientrare in Italia:

Recatosi nella Svizzera per le ferie estive senza alcun sentore del successivo provvedimento legislativo sulla difesa della razza, il Braun non potrebbe ora rientrare in Italia senza il documento ufficiale che accerti la necessità che egli venga a compiere il dovere inadempito per forza maggiore⁶⁰.

Il tentativo però era stato vano. Pochi giorni dopo Braun scriveva:

La Sua gentile lettera è arrivata nel Consolato Generale di Zurigo, ma nonostante ciò il viceconsole non mi ha voluto dare il Nulla osta; egli è però d'opinione che io potrò senz'altro entrare in Italia, e così proverò di varcare la frontiera nella prossima settimana. Ma sarei molto grato se potessi avere, prima di partire, una copia della Sua lettera come legittimazione per ogni eventualità alla frontiera. Spero di poterLa allora ringraziare personalmente⁶¹.

A questo punto della vicenda si verifica un curioso sdoppiamento nella corrispondenza di Anti: se da un lato il Rettore scrive all'indirizzo svizzero per comunicare effettivamente con Braun – e sollecitare, ad esempio, la restituzione dei libri della biblioteca⁶² – dall'altro continua a usare contemporaneamente il vecchio recapito padovano, l'unico ufficialmente in suo possesso, per comunicargli che il contratto verosimilmente non verrà rinnovato. Nel novembre del 1938, ad esempio, gli scrive: «in relazione all'incarico di insegnamento [...] per il quale vi ho proposto nel luglio scorso, vi informo che il Ministero della Educazione nazionale [...] comunica che si riserva ulteriori disposizioni»⁶³.

⁵⁸ Cfr. Daviau, *The Friendship of Stefan Zweig and Felix Braun*, cit., p. 327.

⁵⁹ Cfr. lettera di Anti a Braun del 22 settembre 1938 e il telegramma di Giustini ad Anti del 10 gennaio 1939, Archivio generale dell'Università di Padova, fasc. Braun Felix, cit.

⁶⁰ Lettera di Anti al Console di Zurigo del 25 ottobre 1938, *ivi*.

⁶¹ Lettera di Braun ad Anti del 1° novembre 1938, *ivi*.

⁶² Cfr. lettera di Anti a Braun del 12 novembre 1938, *ivi*.

⁶³ Lettera di Anti a Braun del 22 novembre 1938, *ivi*.

In altre parole, il «fascistissimo»⁶⁴ Rettore Anti stava tenendo nascosti al Ministero gli spostamenti di Braun. La cosa può sorprendere, specie se si considera che in quegli stessi giorni, in occasione dell'apertura dell'anno accademico, Anti non esitò a proclamare la sua aperta adesione alla politica razzista:

Vi sono italiani ancora infetti da perniciose filie esotiche e di un ricorrente umanitarismo deteriore [...]. Di qui l'improrogabile necessità di una energica politica razzista. Per la testimonianza di quasi tre millenni di impareggiabile storia, noi sappiamo di sicura esperienza che non vi è razza al mondo superiore a quella il cui genio si è costituito e affermato fra le Alpi e lo Jonio⁶⁵.

Tuttavia, sostiene Ventura, il fervido fascismo di Anti – Rettore dal 1932 e iscritto al partito fascista dal 1923 – non aveva limitato le sue scelte e i suoi ottimi rapporti col governo non gli impedivano di considerare totalmente separate scienza e politica. Anti permise infatti a professori dichiaratamente antifascisti di continuare a esercitare la loro professione sotto il regime, facendosene anche garante, quando necessario, presso l'autorità politica. Non a caso aveva censurato preventivamente le rozze espressioni di fanatismo antisemita con cui il segretario del GUF Gustavo Piva si proponeva di celebrare la cacciata degli ebrei dall'Università⁶⁶. Come riassume Ventura,

Carlo Anti rettore nazional-fascista, studioso di larga cultura umanistica, antigentiliano convinto, [...] era uomo generoso e di larghe vedute [...]. Molte volte [...] aveva dichiarato apertis verbis non doversi tener conto, nelle chiamate dei nuovi cattedratici, del fatto che i candidati non fossero iscritti al partito, o anche avessero firmato il manifesto Croce, o comunque fossero in fama di antifascisti. Non condivideva le rozze misure discriminatorie nei confronti dei docenti e le interferenze politiche nella vita accademica, che respingeva, come poteva, con fermezza e talvolta duramente⁶⁷.

⁶⁴ Chiara Saonara, *Il rettorato degli anni difficili*, in Giuseppe Gola, *Il mio rettorato (1943-1945)*, Antilia, Padova 2015, pp. 7-28: 11.

⁶⁵ Relazione del Rettore Carlo Anti, in *Annuario per l'anno accademico 1938-39 della Regia Università degli Studi di Padova*, Tipografia del Seminario, Padova 1939, pp. 17-30: 21.

⁶⁶ Cfr. Ventura, *Le leggi razziali all'Università di Padova*, cit., p. 176.

⁶⁷ Angelo Ventura, *Carlo Anti Rettore magnifico e la sua università*, in *Carlo Anti. Giornate di studio nel centenario della nascita. Verona-Padova-Venezia. 6-8 marzo 1990*, Edizioni LINT, Trieste 1992, pp. 155-222: 181. Ventura fa riferimento a Concetto Marchesi, Manara Valgimigli ed Egidio Meneghetti.

Anti tentò poi di proteggere Braun appellandosi alla sua religione evangelica, ma si scontrò col veto di Theodor Blahut, nazista austriaco della prima ora e direttore della sede romana dello Akademischer Austauschdienst⁶⁸.

L'incarico, insomma, non poteva essere rinnovato. A pochi mesi dal suo arrivo, la parentesi padovana di Braun si concludeva bruscamente e si profilava un nuovo trasferimento⁶⁹. In un suo scritto successivo ricordò:

Un giorno scorsi sul muro d'una vecchia casa una epigrafe che diceva che essa aveva albergato Dante e ne fui tutto scosso. [...] Ora comprendevo, costernato, che stavo per seguirlo nell'esilio. Avevo mai compreso prima che cosa volesse dire l'esilio? Potevo ben immaginare con la fantasia che cosa fosse questo duro destino, ma personalmente mai ne avevo ancor fatto la prova. Ora questo era diventato anche il mio destino. Non più concesso mi era il ritorno in patria; ancora mi restava aperta la via della Svizzera, e dovevo attendere il permesso di emigrare in Inghilterra. Dante rimase tuttavia entro i confini d'Italia, dentro l'ambito della sua lingua. Il soggiorno cui andavo incontro era ben più difficile a sopportarsi in un paese tanto più straniero⁷⁰.

3. L'esilio in Inghilterra e il ritorno a Vienna

Da più parti Braun riceveva avvertimenti circa l'inopportunità di trasferirsi in Inghilterra. Nell'estate del 1938 Emmy Ball-Hennings, anche lei residente in Svizzera, cercò ripetutamente di dissuaderlo⁷¹ e anche Zweig gli ripeteva che non c'era nulla in quel luogo per chi era senza denaro e senza lavoro. L'Inghilterra, «uninspirativ, ermüdend, entschwingend, un-

⁶⁸ Cfr. Voigt, *Il rifugio precario*, cit., p. 104.

⁶⁹ Nell'a.a. 1938/1939 all'Università di Padova non ci sono incaricati della materia. Dopo di lui sarà la volta di Bonaventura Tecchi (incaricato dall'a.a. 1939/1940 fino all'a.a. 1941/1942) e di Carlo Antoni (straordinario dall'a.a. 1942/1943 all'a.a. 1944/1945). Cfr. Giovanni Focardi – Giulia Simone, *Rinnegando la Patavina libertas: il Bo di fronte alle leggi antiebraiche*, in «Perché di razza ebraica». *Il 1938 e l'Università italiana*, vol. 1, a cura di Tommaso Dell'Era – David Meghnagi, Il Mulino, Bologna 2023, pp. 83-109: 107.

⁷⁰ Braun, *Testimonianze*, cit., p. 30. Già qualche tempo prima Braun aveva paragonato con rassegnazione il suo destino a quello del poeta italiano: «Auch Dante war verbannt und mußte sterben in der Fremde», lettera di Braun a Zweig del 4 aprile 1938, in SZC: «Anche Dante fu esiliato e dovette morire in un Paese straniero».

⁷¹ Cfr. lettere di Emmy Ball-Hennings a Braun del 1938, in Wienbibliothek im Rathaus, H.I.N.-214392, <<https://resolver.obvsg.at/urn:nbn:at:AT-WBR-260460>> e H.I.N.-214393, <<https://resolver.obvsg.at/urn:nbn:at:AT-WBR-261018>> (ultimo accesso: 26 novembre 2024).

sinnlich und ganz in Sport und Gleichgiltigkeiten vernarrt»⁷², non era che un Paese «grauenhafte teuer, unwirtlich, ohne Sonne und ewig fremd»⁷³.

Ma Braun non vedeva altra via d'uscita⁷⁴ e riuscì a ottenere il visto l'anno successivo, pochi mesi prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale, raggiungendo così il Lancashire⁷⁵. Aveva 57 anni e la sua situazione economica non era migliorata: continuava a ricevere l'aiuto finanziario di Zweig⁷⁶ e a condividere le misere entrate con la madre e la sorella, l'artista Käthe Braun-Prager⁷⁷.

L'esilio britannico non è molto documentato, ma complessivamente Braun sembra aver vissuto in Inghilterra un periodo di relativa stabilità. Presto gli fu concesso di lavorare, prima come tutor privato e poi come docente di letteratura e storia dell'arte nelle Università di Durham, Oxford, Liverpool e Londra, e presso la Austrian Academy in Great Britain⁷⁸. Fu poi membro dell'Exil-PEN austriaco, lavorò come collaboratore dello «Zeitspiegel» e come redattore del «German Life and Letters»⁷⁹.

Quando l'Università di Palermo nel 1950 gli propose un posto di ruolo, «quasi un tardivo indennizzo»⁸⁰, Braun, sessantaseienne, era ormai in procinto di tornare a Vienna, dove visse fino al 1973, anno della sua morte.

A Vienna gli fu conferito il Literaturpreis (1947) e lo Österreichischer Staatspreis für Literatur (1951). Insegnò Storia dell'arte presso la Akademie für angewandte Kunst e Theaterwissenschaften e Arte drammatica

⁷² Lettera di Zweig a Braun, s.d. [probabilmente del 25 agosto 1938], in Zweig, *Briefe. 1932-1942*, cit., pp. 229-230: 230: «Priva di ispirazione, stancante, sfuggente, insensibile e totalmente ossessionata dallo sport e dalle indifferenze».

⁷³ Lettera di Zweig a Braun del 27 agosto 1938, cit. in Daviau, *The Friendship of Stefan Zweig and Felix Braun*, cit., p. 327: «Terribilmente costoso, inospitale, senza sole ed eternamente estraneo».

⁷⁴ Cfr. lettera di Braun a Zweig del 26 agosto 1938, in SZC.

⁷⁵ Con ogni certezza, Braun si trovava lì a giugno; cfr. lettera di Zweig a Braun del 20 giugno 1939, in Zweig, *Briefe. 1932-1942*, cit., pp. 250-251: 250.

⁷⁶ Cfr. *ivi*, p. 251. Braun ricevette su raccomandazione di Zweig anche piccole sovvenzioni dal Guild for German Cultural Freedom americano.

⁷⁷ Daviau, *The Friendship of Stefan Zweig and Felix Braun*, cit., p. 320. Sfumata la possibilità di raggiungerlo a Padova, la madre si trasferì in Svezia, dal fratello di Braun.

⁷⁸ Cfr. Daviau, *Literary and Personal Responses to the Political Events of the 1930s in Austria*, cit., p. 144.

⁷⁹ Cfr. Rodney Livingstone, *The Contribution of German-Speaking Jewish Refugees to German Studies in Britain*, in *Second Chance: Two Centuries of German-Speaking Jews in the United Kingdom*, ed. by Werner Eugen Mosse – Julius Carlebach, Mohr, Tübingen 1991, pp. 137-152: 149.

⁸⁰ De Domenico, *La cultura tedesca nell'orizzonte della Biblioteca filosofica di Palermo*, cit., p. 259. Braun nel dopoguerra si sarebbe rivolto a Berta Ahrens per proporre un ebreo berlinese naturalizzato inglese, Michael Hamburger (1924-2007), poi traduttore di Hölderlin, Rilke e Celan, come insegnante di letteratura tedesca all'Università di Palermo. Ma Hamburger preferì restare in Inghilterra. Cfr. Michael Hamburger, *A Mug's Game. Intermittent Memoirs, 1924-1954*, Carcanet Press, Manchester 1973, p. 203.

al Reinhardt-Seminar, e fu il primo scrittore del periodo postbellico a essere insignito dello Ehrenpreis der Stadt Wien⁸¹. Continuò a scrivere e a pubblicare le sue opere⁸², ma nonostante i numerosi riconoscimenti ottenuti, nel panorama letterario dell'Austria del dopoguerra Braun non svolse mai un ruolo significativo⁸³. I manuali di letteratura che lo citano parlano di lui come di un neoromantico e un impressionista, qualcuno lo definisce un poeta classico che guardava con ammirazione a Hölderlin e Goethe⁸⁴, ma sostanzialmente Braun restò pressoché sconosciuto al pubblico della seconda metà del Novecento⁸⁵.

In Italia il suo nome è recentemente apparso sugli scaffali delle librerie con una nuova traduzione del suo *Beethoven im Gespräch*, un libro che ha poco a che fare con la sua poesia. Il volume, che risale al 1916, era stato già tradotto da Guido Devescovi nel 1927 (*Beethoven intimo*) ed è stato riproposto col titolo *Incontri con Beethoven*⁸⁶. Si tratta di una sorta di antologia d'autore che raccoglie varie testimonianze di personaggi che avevano incontrato il compositore, ma proprio per la sua natura antologica, già nella versione tedesca – che a suo tempo aveva avuto un discreto successo – di edizione in edizione il nome di Braun era quasi sparito, relegato in corpo minore nel colophon.

4. «Das Gedicht ist unsere Fahne!»⁸⁷

Il fitto carteggio fra Zweig e Braun, oltre a documentare la loro lunga amicizia, testimonia due visioni del mondo e dell'arte profondamente diverse. A conclusione di questo scorcio sulla vita di Braun, dove si sono volute soprattutto indagare le ripercussioni delle leggi razziali sulla sua carriera, non appare quindi superfluo concentrarsi sul compito che Braun attribuiva all'arte e sul suo atteggiamento nei confronti della vita e degli eventi storici che condizionarono con ogni evidenza la sua esistenza.

⁸¹ Negli anni Sessanta ricevette diversi altri riconoscimenti, come la Stifter-Medaille, lo Staatspreis, il Grillparzer-Preis, il Großes Ehrenzeichen für Kunst und Wissenschaft.

⁸² Cfr. ad esempio Felix Braun, *Viola d'amore. Ausgewählte Gedichte aus den Jahren 1903-1953*, Müller, München 1953.

⁸³ Cfr. Daviau, *The Friendship of Stefan Zweig and Felix Braun*, cit., p. 333 e anche Id., *Literary and Personal Responses to the Political Events of the 1930s in Austria*, cit., pp. 146-147.

⁸⁴ Cfr. Paul Wimmer, *Felix Braun – ein Hüter des Erbes*, in «Der literarische Zaunkönig», 1 (2006), pp. 32-33.

⁸⁵ Nel 2016 è stata pubblicata un'antologia che ospita diverse sue liriche. Cfr. *Welch' reicher Himmel Stern an Stern. Aus 100 Jahren anthroposophisch inspirierter Dichtung*, hrsg. v. Andrea Hitsch, Verlag am Goetheanum, Dornach 2016.

⁸⁶ Cfr. *Incontri con Beethoven*, a cura di Felix Braun, trad. it. di Veniero Rizzardi – Benedetta Zucconi, Il Saggiatore, Milano 2020.

⁸⁷ Lettera di Braun a Zweig del 30 agosto 1938, in SZC: «La poesia è la nostra bandiera».

Le opinioni di Braun venivano raramente intaccate dall'attualità del mondo in cui viveva. Se Zweig, che aveva lasciato l'Austria già nel 1934, spesso si esprimeva contro la guerra e il nazionalsocialismo, Braun non commentò mai apertamente i fatti politici, né l'*Anschluß*, mantenendo un distacco che non può che stupire, specie di fronte a una simile ingerenza della storia sulla sua vita.

Non a caso nacquero delle divergenze fra i due amici riguardo a Hans Carossa, che Zweig accusava aspramente per essersi schierato coi nazisti⁸⁸, e nei confronti del quale Braun ebbe sempre un atteggiamento comprensivo e giustificatorio.

Fra i rarissimi casi in cui Braun si espresse riguardo a ciò che stava succedendo in Europa va menzionata una lettera a Zweig del settembre 1938, in cui dopo essere stato a Zurigo e aver incontrato Thomas Mann – in procinto di partire per l'America – Braun scrisse:

Die Emigranten im Allgemeinen bestürzten mich mit ihrem Haß, der sie nichts so leidenschaftlich begehren macht wie – den Krieg. Alles, was einst pazifistisch war, ist jetzt höchst krieglerisch gesinnt und erwartet, ja, fordert, daß die Jugend Englands und Frankreichs um der deutschen Emigranten willen sterbe. [...] Augenblicksweise stand ich ganz allein gegen die Phalanx der kriegsbegeisterten Ex-Pazifisten. Thomas Mann schwieg. Seine Ruhe hatte etwas Ergreifendes⁸⁹.

Il giudizio di Daviau, che lo ritiene un grande idealista totalmente estraneo al mondo a lui contemporaneo⁹⁰, andrebbe senz'altro rivisto alla luce della sua autobiografia del 1949, dove Braun prende posizioni esplicite in più occasioni contro il nazionalsocialismo e l'antisemitismo. Complessivamente però, fatte salve poche eccezioni, restano isolati i casi in cui le vicende a lui contemporanee affiorano nelle sue lettere, e anche quegli stessi episodi – come il confronto su Carossa – non risultano lucidamente focalizzati sulla realtà oggettiva, ma sono sempre filtrati da una visione esclusivamente artistica della propria esistenza, dove sostanzialmente non vi è spazio per null'altro.

⁸⁸ Cfr. Daviau, *The Friendship of Stefan Zweig and Felix Braun*, cit., p. 331. Si vedano anche le lettere di Zweig a Braun in Zweig, *Briefe. 1932-1942*, cit., pp. 252-256.

⁸⁹ Lettera di Braun a Zweig del 19 settembre 1938, in SZC: «Gli emigranti in generale mi sconvolsero col loro odio, che non li fa desiderare nulla più ardentemente della guerra. Tutto ciò che un tempo era pacifista ora è fortemente incline alla guerra e ci si aspetta, anzi si esige, che la gioventù di Inghilterra e Francia muoia per il bene degli emigranti tedeschi. [...] Per un momento mi trovai completamente solo contro la falange degli ex pacifisti entusiasti della guerra. Thomas Mann taceva. C'era qualcosa di commovente nel suo silenzio».

⁹⁰ Cfr. Daviau, *Literary and Personal Responses to the Political Events of the 1930s in Austria*, cit., pp. 118, 143.

Queste posizioni lo portarono a una profonda divergenza di opinioni con Zweig, che più volte gli ricordò come nei tempi in cui vivevano non era più possibile arroccarsi su posizioni così elitarie dell'arte e sull'esaltazione di un passato ormai lontano.

Nel 1935, in vista del cinquantésimo compleanno di Braun, Hedwig Petzold, vedova dello scrittore austriaco Alfons Petzold, chiese a Zweig un aiuto economico per il loro amico comune, auspicando anche che gli si potesse trovare un posto di lavoro migliore. Zweig rispose che avrebbe continuato a fare il possibile, ma aggiunse che Braun in gioventù, anziché scegliere studi universitari di lusso come la storia dell'arte, avrebbe dovuto tentare di inserirsi nella società borghese, intraprendendo una carriera – come quella di insegnante di ginnasio – che gli avrebbe assicurato una pensione. In quel momento invece, l'età di Braun, la sua formazione e le sue origini ebraiche rendevano sostanzialmente impossibile nutrire molte speranze: «unsere Macht ist geradezu null geworden seit die Cultur keine Wichtigkeit mehr hat»⁹¹.

Sono numerosissime le occasioni in cui Zweig lo spronò a dedicarsi a temi più attuali, che potessero raggiungere il grande pubblico. Quando Braun gli chiese se c'era la possibilità di far tradurre uno dei suoi romanzi in inglese, Zweig – autore di biografie di personaggi celebri, che erano divenute opere celebri a loro volta – gli suggerì di sfruttare le sue conoscenze dell'Italia e scrivere un libro su un personaggio italiano, sia esso del mondo dell'arte, della storia o della letteratura⁹²: «wie oft ich Dir schrieb: schreib doch ein Buch über Sizilien, über Leopardi, über Raffael, ein Buch über einen Italiener, [...] – das hätte heute alles zu Deinen Gunsten entschieden!»⁹³. Per poter immaginare una traduzione in inglese occorreva insomma rinunciare a scrivere secondo il proprio gusto personale e dedicarsi a un'opera che incontrasse gli interessi del pubblico internazionale⁹⁴.

Gli incoraggiamenti e i consigli toccarono talvolta anche punte di dura severità: «Du hast genug lang als Dichter geträumt: heute muß man wach sein und sich wehren»⁹⁵. Analogamente, quando Braun gli chiese

⁹¹ Lettera di Zweig a Hedwig Petzold del 4 ottobre 1935, cit., p. 141: «La nostra forza è diventata pari a zero da quando la cultura non ha più alcuna importanza».

⁹² Cfr. lettera di Zweig a Braun del 21 marzo 1938, cit., p. 328.

⁹³ Zweig a Braun, s.d. [probabilmente del 25 agosto 1938], cit., pp. 229-230: «Quante volte ti scrissi: scrivi un libro sulla Sicilia, su Leopardi, su Raffaello, un libro su un italiano [...] – questo oggi avrebbe giocato tutto a tuo favore».

⁹⁴ Cfr. lettera di Zweig a Braun del 7 aprile 1938, in Berlin, «Wie unwichtig...», cit., p. 330.

⁹⁵ Lettera di Zweig a Braun del 30 agosto 1938, in Zweig, *Briefe. 1932-1942*, cit., pp. 230-231: 231: «Hai sognato abbastanza a lungo come poeta: oggi bisogna essere svegli e difendersi».

aiuto per procurare un visto per l'Inghilterra al fratello, Robert Braun (1896-1972), anche lui poeta⁹⁶, Zweig rispose senza mezzi termini che avrebbe piuttosto dovuto cambiare mestiere: «Literatur ist heute keine Legitimation, kein Beruf, keine Aussicht mehr»⁹⁷.

Dal canto suo Braun rifiutava ostinatamente di cambiare rotta, restava fermo nella sua celebrazione della classicità e portava avanti una concezione elitaria dell'arte. Si disse piuttosto disposto a lavorare come segretario, come receptionist in hotel, o a dare lezioni private, ma non a scrivere per vivere: «weil ich eben nicht um Geld schreiben kann!»⁹⁸.

Quella di Braun era una vocazione da poeta puro, percepita come spirituale: dedicò tutta la sua vita con religiosa dedizione alla dimensione estetica per cui si sentiva chiamato e che non era disposto ad abbandonare⁹⁹. Il ruolo di poeta rivestiva la sua intera esistenza, includendo se necessario la carenza di beni materiali o l'opportunità del celibato, come scrive nella sua autobiografia: «Wie dem Priester war dem Dichter das Zölibat auferlegt»¹⁰⁰.

Se Zweig lo invitava a scrivere per essere letto, per vendere le sue opere e poter vivere della sua arte, Braun di rimando lo rimproverava di aver abbandonato i versi in favore della prosa: «Wie lange hast Du Deine ursprüngliche Sprache, das Gedicht, vernachlässigt! Mögest Du Dich auf Deine erstgeborene Tochter, die Du zu Gunsten der Prosa enterbst hast, bald wieder besinnen»¹⁰¹.

Zweig aveva insomma tradito la poesia, l'unica vera bandiera che Braun intendeva sempre portare con fierezza, sia durante il suo primo 'esilio' intellettuale e volontario a Palermo, che nel secondo e ben più sofferto sradicamento impostogli dalle leggi razziali. Questo almeno era il suo obiettivo primario, che si sforzò di perseguire per tutta la vita, come dimostra l'eloquente sottotitolo che diede alla sua autobiografia: *Geschichte eines Versuches, als Dichter zu leben* ('Storia di un tentativo di vivere da poeta').

⁹⁶ Cfr. lettera di Braun a Zweig del 21 luglio 1938, in SZC.

⁹⁷ Lettera di Zweig a Braun del 25 luglio 1938, cit., p. 335: «La letteratura oggi non è più una legittimazione, una professione, una prospettiva».

⁹⁸ Lettera di Braun a Zweig del 30 agosto 1938, in SZC (sottolineatura originale): «Perché appunto non posso scrivere per soldi».

⁹⁹ Cfr. Donald G. Daviau, *Literary and Personal Responses to the Political Events of the 1930s in Austria: Stefan Zweig, Raoul Auernheimer, and Felix Braun*, in *Austria in the Thirties. Culture and Politics*, ed. by Kenneth Segar – John Warren, Ariadne Press, Riverside 1991, pp. 118-150: 143.

¹⁰⁰ Braun, *Das Licht der Welt*, cit., p. 303: «Come al sacerdote, anche al poeta era imposto il celibato». Cfr. a questo proposito anche Daviau, *The Friendship of Stefan Zweig and Felix Braun*, cit., p. 320.

¹⁰¹ Lettera di Braun a Zweig del 7 novembre 1937, in SZC: «Per quanto tempo hai trascurato la tua lingua originaria, la poesia! Che tu possa tornare presto a ritrovare la tua primogenita, che hai diseredato a favore della prosa».